



ALFIO BERNABEI

LONDRA Si sono abbracciati stretti stretti correndo qua e là per l'aula. I cileni che stavano fuori, ammassati sul marciapiede davanti al tribunale di Bow Street, ancora non sapevano. Ma quelli che erano riusciti ad entrare dentro l'aula numero tre, collegata in diretta con la numero uno dove l'udienza era in atto, non hanno potuto resistere a un secondo di più.

Il magistrato Ronald Bartle, con voce pacata, chiara, ha letto le ultime frasi infondo alle dodici pagine del suo verdetto: «Sulle basi di quanto ho appurato sono soddisfatto che esistono tutte le condizioni che mi obbligano sotto la sezione 9 della legge sull'estradizione del 1989 di ordinare al senatore Pinochet di sottostare alla decisione del ministro dell'Interno». In sintesi: si all'estradizione in Spagna richiesta dal governo di Madrid. È a quel punto che i cileni in aula sono corsi ad abbracciarsi. Anche in questa sezione gli uscieri dovevano mantenere l'ordine, ma hanno lasciato fare. Gabriela, una studentessa cilena s'è guardata in giro con un sorriso incredulo. «E in Cile - le abbiamo chiesto - come verrà presa la notizia?». «Con gioia», ha detto «con tanta gioia». S'è voltata verso la finestra. Ma non c'era modo di comunicare nulla ai cileni giù sotto, parte del piccolo esercito che da un anno ha portato in giro cartelli con scritte: «Buscado per genocidio», «Asesino». Ancora qualche momento e poi anche loro avrebbero saputo il verdetto di questo magistrato che, comunque vadano le cose, rimarrà di importanza storica in quanto riconosce sia la validità delle convenzioni internazionali sulla tortura che il valore di reciproca fiducia sui rapporti giudiziari tra stati europei.

Il magistrato ha raggiunto il verdetto su queste basi: ha riconosciuto il «coinvolgimento» dell'ex dittatore, arrestato a Londra un anno fa, su mandato spagnolo, in «atti di tortura e cospirazione nei confronti di tali atti»; ha accettato prove supplementari presentate dai giudici spagnoli che appartengono a 35 casi notificati dopo il 1988; ha riconosciuto il principio della continuità della tortura nei suoi effetti sia fisici che psicologici, anche con riguardo alle famiglie dei desaparecidos (cioè: «torturamentale» non far sapere se una persona è viva o morta). Ha inoltre riconosciuto che sia nel Regno Unito che in Spagna i casi presentati comporterebbero la necessità legale di processare l'accusato con la pro-

spettiva, se provati, di una condanna superiore ad un anno di carcere. Il magistrato ha ribadito che il suo compito non era di provare le accuse, ma di verificare se esistevano le basi legali sul piano nazionale ed internazionale di accedere alla richiesta d'estradizione in vista di un processo. Davanti a un uomo privato dell'immunità diplomatica da precedenti giudizi, inclusi quelli dei Lord, ha concluso per un «sì». I legali di Pinochet, i suoi amici e sostenitori, inclusa l'ex premier Margaret Thatcher che appena tre giorni fa ha indetto uno speciale comizio per elogiare l'ex dittatore, hanno subito inveito contro una «decisione politica». In un comunicato Pinochet ha detto: «Sono innocente. La Spagna non ha portato prove concrete». Farà appello.

In ultima analisi toccherà al ministro degli Interni Jack Straw prendere la decisione finale: se imbarcare Pinochet per la Spagna o se esercitare compassione per motivi di età o salute cagionevole. L'urlo di giubilo della folla di cileni ammassati fuori non s'è fatto attendere. Hanno intonato: «El pueblo unido jamás será vencido» e poi hanno cantato «Viva Espana». Lo scrittore Ariel Dorfman ha detto all'Unità: «È una grande giornata per i diritti umani. Non importa se ci saranno appelli. Il principio dell'internazionalità della giustizia nel rispetto dei diritti umani è stato stabilito». Joan Jara, la vedova del cantante Victor Jara, aveva le lacrime agli occhi. Ad una riunione al Riverside Studios, gremitissima con personaggi del mondo della politica e dello spettacolo, dopo una serie di interventi commossi, la cantante Claudia Figueroa ha intonato «Te recuerdo Amanda», la canzone di Jara. «La soluzione ideale sarebbe quella di far processare Pinochet in Cile», ha detto la signora Jara all'Unità, «ma già un verdetto d'estradizione rappresenta una grande vittoria». Felice anche l'attrice Emma Thompson che farà rivivere Jara e Salvador Allende in un film. Un momento emozionante c'è stato quando l'attrice Juliet Stevenson ha letto una poesia sui desaparecidos con le parole: «Ti diranno che sotto la tortura ho tradito tutto, gli amici, la patria e tu, amore mio. Ti prego, non credere nulla di quello che i miei torturatori ti diranno: non ho tradito nessuno».

LA VEDOVA DI JARA «Dovevamo processarlo in Cile. L'estradizione è però una vittoria».

## Cile, il governo invoca pietà per il dittatore

### A Santiago festa dell'Associazione dei familiari dei desaparecidos

OMERO CIAI

MIAMI Gli amici di Pinochet, quei 200 galantuomini che da un anno si riuniscono prima di ogni sentenza nei saloni della Fondazione a Santiago, l'hanno presa male. Alla vigilia della sentenza del giudice Ronald Bartle lo scenario era questo: Londra concede l'estradizione ma solo per un caso, quello di Marcos Quezada Yañez, un ragazzo di 17 anni, ammazzato sotto tortura nell'88. A quel punto per il ministro inglese Jack Straw sarebbe divenuto difficile respingere le pressioni del governo cileno che pretende di rimpatriare Pinochet grazie al suo pessimo stato di salute. Invece Bartle, dipinto da molti come un «thatcheriano» ne ha appiccicati 35 di casi di morte per tortura sulla traballante schiena del vecchio ex-dittatore. Cioè tutti quelli che ha aggiunto alla causa il giudice Garzon dopo la seconda sentenza dei Lord. «Una sciagura», ha esordito subito Jorge Prado, dirigente della Fon-

dazione ed ex ministro di Pinochet. «Ora, non ci resta che la via umanitaria per riportare a casa Mi General. Ma il governo deve far presto. Il nostro amato jefe rischia di morire lontano dal suolo patrio». Quindi l'idea ha questo punto è costringere il presidente Frei e il governo, dove ci sono anche compagni e discepoli di quei leader socialisti letteralmente sterminati ventisei anni fa dalla macchina del terrore di Pinochet, ad un passo ufficiale. Un appello con tutti i timbri del caso che faccia arrivare sul tavolo di Jack Straw le cartelle cliniche che descrivono come «seriamente compromesso» lo stato di salute dell'ex dittatore. La diplomazia cilena ha già provato a percorrere la «via umanitaria» ma so-



L'esultanza dei parenti dei desaparecidos alla notizia dell'estradizione di Pinochet

Ansa

L'INTERVISTA ■ ISABEL ALLENDE

## «I diritti delle vittime non vanno dimenticati»

### L'ANNO DI PINOCHET

**16 ottobre 1998:** L'ex dittatore cileno, Augusto Pinochet, viene arrestato a Londra su richiesta della Spagna.  
**28 ottobre, Londra:** La Corte Suprema stabilisce che Pinochet non può essere arrestato perché capo dello Stato quando furono commessi i crimini, ma ne ordina la custodia.  
**30 ottobre:** A Pinochet viene ordinato di restare in Inghilterra.  
**3 novembre:** La Corte dei Lord dà il via alle audizioni dell'appello contro la decisione della Corte Suprema sull'immunità di Pinochet.  
**6 novembre, Spagna:** Il Gabinete decide di richiedere l'estradizione di Pinochet.  
**25 novembre:** La Corte dei Lord stabilisce che l'arresto è legale.  
**9 dicembre:** Il Segretario di Stato, Jack Straw, stabilisce che la Spagna può procedere con l'estradizione.  
**10 dicembre:** Gli avvocati di Pinochet chiedono di invalidare la decisione dei Lord poiché Lord Hoffman ha legami con Amnesty International.  
**17 dicembre:** I Lord si aggiornano sulla situazione.  
**18 gennaio 1999:** Sette Lord cominciano nuove audizioni.  
**24 marzo:** La Corte dei Lord stabilisce che Pinochet non ha diritto all'immunità per i crimini commessi dopo il 1988.  
**15 aprile:** Jack Straw ribadisce la sua autorizzazione all'estradizione.  
**27 settembre:** Inizio delle procedure formali di estradizione.  
**8 OTTOBRE:** Il giudice britannico, Roland Bartle, concede l'autorizzazione per l'estradizione in Spagna di Augusto Pinochet.

Fonte: Reuters

GRAPHIC NEWS-P&G Infographic

PIER GIORGIO BETTI

TORINO «L'arresto di Augusto Pinochet in Gran Bretagna ha messo al centro del dibattito politico ed elettorale in Cile la questione dei diritti umani e della giustizia. Questo è molto importante perché il nostro paese ha bisogno di verità, ma alla verità deve accompagnarsi la giustizia. Non si possono dimenticare i diritti delle vittime». È trascorsa da qualche settimana il ventiseiesimo anniversario del sanguinoso rovesciamento della democrazia cilena, un tribunale del Regno Unito ha appena deciso il sì all'estradizione in Spagna per l'ex dittatore, si alza, diventa quasi perentorio il tono di voce di Isabel Allende, figlia secondogenita del presidente morto suicida nel palazzo della Moneda per non cadere nelle mani dei golpisti. Alta, i capelli neri che scendono a sfiorare le spalle, un volto severo che si apre facilmente al sorriso, dà subito l'impressione di una grande forza interiore. Da otto anni è deputata del Partito socialista. In un tour europeo ha cercato sostegno per il candidato delle forze democratiche alle presidenziali del 12 dicembre. È la prima volta, dal '73, che un socialista, Ricardo Lagos, concorre alla prima carica politica nel paese andino.

Signora Allende, quali sono gli schieramenti politici in campo? «Concertacion per la democracia è la coalizione di centro sinistra che raccoglie Partito socialista, Partito per la democrazia, Dc e Partito socialdemocratico radicale. I primi tre partiti grosso modo si equivalgono come peso elettorale. Sull'altro versante, a destra, Renovacion Nacional e l'Udi, l'Unione indipendente in cui si ritrovano soprattutto sostenitori di Pinochet».

Come si colloca il Partito comunista?

«È fuori e contro il raggruppamento della Concertacion». Che previsioni si fanno sull'esito della consultazione? «Tutti i sondaggi danno vincitore Lagos. Sarebbe una conferma perché Concertacion ha già avuto la maggioranza nelle due precedenti elezioni presidenziali e nelle votazioni per il Parlamento. Dal 1990 ha ottenuto la maggioranza assoluta. Voglio ricordare che mio padre, Salvador Allende, era stato

### GIUSTIZIA

## Dieci paesi indagano sui crimini del generale

Contro il generale Pinochet, oltre che in Spagna, sono state avviate inchieste in altri Paesi e tre ne hanno chiesto l'estradizione.

Svizzera: il governo elvetico ha trasmesso a Londra l'11 novembre '98 la richiesta di estradizione di Pinochet per la denuncia presentata il 26 ottobre di scomparsa, nel 1977, dello studente elvetico-cileno Alexis Jaccard.

Francia: Parigi ha chiesto l'estradizione il 12 novembre '98. Il 2 novembre il giudice parigino Roger Le Loire aveva emesso un mandato d'arresto internazionale contro Pinochet, dopo le denunce di familiari di cittadini francesi scomparsi in Cile. Un secondo mandato di arresto è stato emesso il 24 novembre per la scomparsa di altri due francesi. L'1 luglio scorso è stata ordinata la riapertura delle istruttorie per l'assassinio di due francesi.

Belgio: l'8 settembre scorso ha chiesto l'estradizione dopo che un

giudice aveva emesso, il 24 novembre 1998, un mandato di cattura internazionale per crimini contro l'umanità.

Italia: sono una ventina le denunce presentate in Italia dallo scorso novembre contro Pinochet per la morte la scomparsa di altrettanti cittadini di origine italiana, oppositori al regime, in Cile. La maggior parte sono al vaglio della procura di Roma che, lo scorso novembre, scrisse il nome di Pinochet nel registro degli indagati per il reato di omicidio. Altri fascicoli sono stati aperti a Prato, Savona e Trento.

Cile: 45 le denunce presentate contro Pinochet. Il 5 ottobre scorso il giudice Juan Guzman ha chiesto alla Corte Suprema cilena di poter interrogare il generale per rogatoria a Londra.

Germania: il tribunale di Colonia ha respinto il 23 novembre una denuncia per torture contro Pinochet, ma altre sono state presentate da esuli cileni a Dusseldorf, Berlino e Amburgo. Altre denunce sono state presentate da esuli cileni in Austria, Danimarca e Svezia.

eletto solo col 36 per cento dei voti, e soltanto nelle comunali la sinistra aveva avuto la maggioranza assoluta».

Di fronte all'eventuale nettissimo successo del centro sinistra, mentre l'estrema destra mantiene alta l'agitazione sulla sorte di Pinochet, potrebbe ancora materializzarsi il rischio di un intervento di quella parte delle gerarchie militari che sono rimaste legate al vecchio ex dittatore e aborriscono le regole della democrazia?

«Siamo ancora in un periodo di transizione in cui non può mancare la consapevolezza della nostra forza come dei punti deboli. Si avverte certamente la presenza delle forze armate, restano gruppi che si riconoscono in Pinochet, ma non ci sono le condizioni per un nuovo golpe. Concertacion non è soltanto

sostenuto anche dal Partito socialista, si è pronunciato contro l'estradizione a Madrid di Pinochet che dovrebbe essere processato per l'assassinio di cittadini spagnoli».

«Noi socialisti ci siamo sempre dichiarati in piena consonanza col diritto internazionale che persegue la tortura e il genocidio. I diritti universali dell'uomo, devono essere tutelati. Ma comprendiamo che il nostro governo debba difendere il principio dell'immunità diplomatica anche nel caso del generale golpista. Se però rimette piede in Cile, Pinochet dovrà essere inquisito e sottoposto a giudizio. Non può più esserci spazio per il regime dell'impunità, tutti i cittadini devono sentirsi eguali di fronte alla giustizia. E deve dire che sotto questo profilo ci sono finalmente segnali

di novità molto interessanti che vengono dalla nostra magistratura: negli ultimi mesi, i Tribunali cileni hanno aperto 28 procedimenti d'indagine nei confronti di Pinochet. È vero che la legge d'amnistia copre i reati compiuti dal '73 al '78, ma è significativo che i giudici per la prima volta mostrino la volontà di investigare».

Qualche tempo dopo la presa del potere, la dittatura militare ha goduto dell'immagine di sagace restauratrice dell'economia cilena. Qual'è l'avverità?

«Nel '90, quando il centro sinistra è andato al governo dopo 17 anni di applicazione del cosiddetto modello neo-liberista, il 40 per cento della popolazione cilena era in situazione di povertà, e i disoccupati superavano il 20 per cento. Ora i due dati risultano scesi rispettivamente al 14 e al 12 per cento, e bisogna tener conto che la disoccupazione, che si era ridotta fino al 5 per cento, ha avuto una ripresa in conseguenza della crisi asiatica. Ma non intendiamo dirci soddisfatti dal momento che le disuguaglianze sono ancora macroscopiche ed è ancora una minoranza del 20 per cento che si prende i sei decimi della ricchezza nazionale. Se vince, Concertacion avrà molto da fare. L'istruzione, la tutela della salute, la pensione non sono ancora diritti di tutti in Cile».

Se rimette piede in Cile Pinochet dovrà essere inquisito e giudicato

